

Si svegliò di soprassalto e vide...

Leo Talamonti

Le vie di accesso alla dimensione proibita sono molte, ma il biglietto che si paga per entrarvi è sempre il medesimo: consiste nella perdita momentanea di quello stato lucido che è proprio della mente vigile, attenta al mondo circostante. Il sonno, il deliquio, la trance, mentre annullano temporaneamente gli orizzonti che noi conosciamo, ce ne aprono qualche volta degli altri non soltanto nuovi, ma del tutto inattesi.

Nel 1917, mentre la guerra imperversava su tutti i fronti europei, un fantaccino inglese, che apparteneva a un reparto di prima linea dislocato a Waille, nell'Alsazia, fu vinto dalla spossatezza. Stava montando di guardia in trincea e per diverse ore aveva resistito all'assalto del freddo, della fame, della stanchezza; a un certo momento cadde riverso: aveva perduto i sensi.

Fu allora che si verificò l'evento più strano che possa capitare a chiunque: l'uomo "incontrò se stesso". Nel deliquio, il suo "io" pensante e volitivo si era distaccato senza neppure accorgersene dalla sua "base corporea" e ora fluttuava liberamente all'esterno, contemplando con curiosità non esente da disprezzo quel corpo in divisa che giaceva nel fango. Era dunque quella, la sua prigione abituale?

Uno strumento per soffrire: ecco cos'era. Ma fu una libertà di breve durata. L'io "ritornò alla base" e subito dopo il povero fantaccino riprese a montare la guardia nella morsa del gelo, tra i tormenti della fame e le insidie delle pallottole nemiche. Una relazione di sir Oliver Lodge, a proposito di questo episodio, apparve nel 1929 nel *Journal* della Società inglese per la ricerca psichica.

Non è la sola testimonianza del genere; ce ne sono tante altre. Secondo gli psichiatri si tratta di "allucinazioni autoscopiche": un fenomeno che ricorre in certe malattie febbrili, ma che può essere

anche prodotto artificialmente mediante la stimolazione di taluni centri nervosi cerebrali, dove risiederebbe, secondo Bonnier, il cosiddetto "schema corporeo". Questo parere è stato ribadito di recente anche dal neuropatologo Lhermitte; ma è in contrasto con l'opinione di altri studiosi, che si rifiutano di interpretare tutti i fenomeni di autoscopia in termini di puro e semplice "inganno mentale".

Uno dei più grandi studiosi di fenomeni rari della natura, il medico francese Eugene Osty, descrisse e commentò nella *Revue Métapsychique* del 1930 un'interessante esperienza autoscopica vissuta da certa Nathalie Annenkof. In una bella e calda giornata di primavera, quella signora si era recata al cimitero per pregare accanto alla tomba della figlioletta, perduta qualche tempo prima. All'improvviso, mentre stava guardando i fiori piantati da lei stessa sulla tomba e le api che si avvicendavano tra i petali aperti, fu sorpresa da una debolezza fisica che si andò accentuando rapidamente.

«Avevo l'impressione,» dichiarò in seguito, *«che gambe e braccia non avessero più peso; poi quella strana sensazione si diffuse al resto dell'organismo. Fu allora che vidi me stessa all'esterno, come se fossi uscita dal corpo, e mi accorsi di fluttuare nello spazio. Nel guardare il mio corpo che giaceva là in basso, accanto alla tomba di mia figlia, fui colpita dal suo aspetto sofferente e da altri piccoli particolari che prima ignoravo, quali ad esempio certe macchie del soprabito.*

«Questa deve essere la morte», pensai allora. Ma in quel preciso momento sentivo vibrare in me un'intensa gioia di vivere; anzi, mi pareva di vivere moltissime vite in una. Accorse il guardiano del cimitero, mi toccò la mano e il viso, mi scosse, poi corse via spaventato. Come farà mio marito senza di me? pensai a questo punto, e decisi di rientrare nel corpo, se mi fosse stato possibile. Vi rientrai dai piedi [testuale] e cominciai subito a sentirmi oppressa dal suo peso materiale, dalla solita angoscia, dalle piccole e sconfortanti sensazioni delle quali di solito non ci accorgiamo, tanta è la forza dell'abitudine. Allora mi venne l'impulso di piangere.»

Fino a qual punto un episodio come questo può essere considerato l'effetto di un involontario "inganno mentale"? Se si presta fede alla narratrice, bisogna convenire che alcuni di quei particolari da lei notati nel corso del suo "distacco", oltre a essere per lei nuovi (le macchie del soprabito, l'accorrere del guardiano), corrispondevano esattamente alla realtà: dunque non poteva trattarsi di percezioni mentali senza oggetto, come sono per definizione le allucinazioni. Se poi non le si debba prestar fede, questo è un al-